

Il mondo è tristo: chi piglia, piglia
 E dalle trappole scappar si de'.
 Ho due ragazze... due gelsomini,
 Nel cui bel calice il miele sta;
 Tremi la schiera de' damerini,
 A far custodia e' è qui papà.
 Pria d'ogni cosa l'ho ben serrate;
 Luce non hanno di libertà;
 Poi di fatiche le ho soffocate,
 E un' ora sola d'ozio non v'ha.
 Non ci ha veruno che le conosca;
 Visite intorno non s'usa far.
 Non entra in casa pure una mosca,
 Nè a balli e canti le lascio andar.
 Con servitori, colle vicine
 Ch' elle contrattino giammai non vo';
 Quindi i biglietti, le ambasciatine,
 Il regaluccio volar non può.
 Ond'è ch'io solo portando il cesto
 Mi fo le spese la sera e il dì.
 Solo, sì, solo riparo è questo,
 E puoi tu i guai fuggir così.
 Ho da...

SCENA X.

Zanni col paniere di Muzio, e Gondolieri,
 poi Pasqualino.

ZAN., CORO Va ove vuoi. *(a Muzio che s' allontana)*

ZAN. Bottega! *(avvicinandosi al caffè)*

CORO Chi qui...

ZAN. *(consegnando il paniere a Pasqualino con attenzione)*

PAS. Rosolio

Subito. *(entra per riuscire col paniere)*

ZAN., CORO Amici, a noi...

(un garzone posa su d' un tavolo delle bottiglie e de' bicchierini di rosolio. Coi bicchierini colmi in mano)

Chi vive senza industria

Di tutto è sitibondo:

Quaggiù ci vuol giudizio;

E del più furbo il mondo.

Bisogno abbiam di vivere

D' un modo onesto.

State queto; esso è un pegno;

Quattro lire e ne siete padrone.



LE PRECAUZIONI

OPERA BUFFA IN TRE ATTI



MILANO, F. LUCCA.

5510

IL CARNEVALE DI VENEZIA

OVVERO

LE PRECAUZIONI

Opera buffa in tre atti

DI

MARCO D'ARIENZO

MUSICA DEL MAESTRO

ERRICO PETRELLA



MILANO

COI TIPI DI FRANCESCO LUCCA.

2-71

LB. 0079. a 1

00194

Diritti di traduzione, ristampa e riproduzione
riservati.

PERSONAGGI



MUZIO, mercante Sig.
Il Conte BIETOLA Sig.
ORESTE, amante d' Albina . Sig.
PILADE, amante di Romilla . Sig.
COLA, servo sciocco Sig.
ROMILLA } figlie di Muzio . Sig.^a
ALBINA } . Sig.^a
MIMOSA, sorella di Muzio . Sig.^a
ZANNI, caffettiere Sig.
PASQUALINO, garzone del caffè Sig.

ATTORI



Coro di Gondolieri e di Maschere.

L'azione è in Venezia.

I versi virgolati si omettono.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Piazza. — In fondo veduta di parte del Gran Canale. Da un lato l'esterno di un Caffè con alcuni tavoli e sedie d'intorno. Dall'altro, gruppo di case.

La piazza è vuota. Si veggono traversare il canale varie gondole. S'odono in distanza delle voci, le quali a poco a poco s'avvicinano.

Voci La snella gondola
 Che l'onda bruna
 Della laguna
 S'ode solear,
 Di te Venezia,
 È il simbol vero;
 Schifo leggiere
 Tu sei sul mar.

ORE. (*di dentro*)
 L'alba nasca, o sorga luna,
 Di delizie è qui il soggiorno;
 Bella è ognor, sia notte o giorno,
 La laguna.

Voci Quando irradia l'onda bruna
 De' suoi raggi il sol novello,
 Prende aspetto vago e bello
 La laguna.

ORE. Quando poi la notte aduna
 Cupe l'ombre sul creato,
 Prende aspetto assai più grato
 La laguna.

Voci L'alba nasca, o sorga luna,
 Di delizie è qui il soggiorno;
 Bella è ognor, sia notte o giorno,
 La laguna.

(si accostano alla terra alcune gondole, delle quali discende Zanni seguito da molta gente che popola la piazza)

CORO e ZAN. La snella gondola

Che l'onda bruna, ecc., ecc.

(alcuni si allontanano per varie vie; altri si appressano con Zanni al caffè, e siedono intorno ai tavoli. Intanto Oreste e Pilade vengono dai due lati opposti)

SCENA II.

Oreste, Pilade e i suddetti.

PIL. Oreste... *(incontrando Oreste)*

ORE. Sei qui, Pilade?

PIL. Ebben, che rechi omai?

ORE. Nulla: al veglion del principe

Le belle io non trovai.

PIL. Fu pur dal Duca inutile

Ogni ricerca mia.

ORE. È vana or ogni indagine...

PIL. Cercammo in ogni via...

ORE. Ma non dobbiam desistere. *(con risoluzione)*

PIL. Ne andremo in traccia ognor...

Finchè resti in Venezia

Buco non visto ancor.

(volgendo lo sguardo osserva che si avvicina il Conte)

Ma... *(accennando il Conte)*

ORE. È desso?

PIL. È il conte Bietola...

ORE. Saprà alcun che di vero...

PIL. Ei trotta a passo celere...

ORE. Buone novelle?

PIL. Spero...

(correndo intorno al Conte)

SCENA III.

Il Conte e i suddetti.

PIL. Conte ?...

ORE. Che c'è?

PIL. Le silfidi

Sapesti alfin predar?

CON.

Adagio, adagio, il correre

La lena fa mancar. *(dopo breve pausa)*

Mentre andava in traccia anch'io,

Come voi delle tre belle,

Su Rialto al guardo mio

Parve scorgere due di quelle.

All'altezza, al portamento,

Che mi dà la lor figura,

Forte un salto in petto io sento,

E un gran tocco di puntura

In vederne due soltanto,

E non tre, bianchii la faccia;

Pur sperando il terzo incanto

Io mi posi all'altra caccia.

Snelle e leste quai cervette,

Nei zendadi imbacucate,

Parean quelle due saette

Da una nuvola lanciate.

Dietro loro anch'io correva;

Quando in gondola ad un tratto

Pigliar posto le vedeva;

E in raggiungerle fui ratto;

Ed appieno avrian potuto

Le mie brame soddisfarsi,

Se non fosse lor venuto

Il capriccio di velarsi.

Pur velate mi prefissi

Di vederle ad ogni costo;

Onde al par vogare, dissi,

Della gondola d'accosto.

Così alquanto seguitammo

A vogare in tai deliri,

Finchè a terra non calammo

Presso al ponte de' Sospiri.

M'aspettava il disinganno

Non sì tosto fummo in terra:

Ma la burla per malanno

Mi serbò a più dura guerra.

La mia caccia seguitava
Come can col naso al vento,
Ed in pensiero mulinava
Come farmi appien contento;
Quando quelle due di botto
Si fermar sotto un palazzo:
Ma covava un gatto sotto,
Volean far la burla al pazzo.
Giunsi, e alzato lo zendado,
Mi mostraro... indovinate...
Mi mostraro... ah! quasi cado!
Due vecchiecie imbambolate...
Io rimasi allor di sasso
Nel vedere quell'orror...
E qui volsi in fretta il passo
Col veleno dentro il cor...

PIL. Oh cielo! due decrepite! *(ridendo)*
ORE. Può darsi peggior sorte! *(ridendo)*

PIL. Invero la tua pillola
Ad ingoiare è forte.
CON. Ridete! e estrema rabbia
A me fa l'avventura...
Trovar per care Veneri
Mostri da far paura!...

PIL. È dolorosa!
ORE. È orribile!
CON. Io mi sarei gettato
Là nel canale...

ORE. e PIL. Oh bambolo!

CON. Io era disperato.
PIL. Senza l'amaro, vincere
Non puossi il dolce scopo.
CON. Sono un leon... *(risoluto)*

ORE. Bravissimo!
CON. Ma d'un ristoro ho d'uopo;
Mi sembra aver le viscere
In fiamma...

ORE. Andiamo...

PIL. Andiamo.

CON. Garzone?... *(si accostano al caffè)*

ZAN. Ob! Conte Bietola...

CORO. Si serva, su! *(al garzone)*

CON. Mi chiamo
Troppo onorato; grazie...

ZAN. e CORO. Si serva il Conte a volo.

CON. Ma come corrispondervi:

Voi siete tanti, io solo...

CORO. Per una volta rendere

Il grande onor si può,

CON. Ebben, per non offendervi,

Amici, accetterò.

(siede ad un tavolo con Pilade ed Oreste ed accetta quello che gli si offre)

SCENA IV.

Cola e i suddetti.

COLA *(fermandosi a mezzo della piazza senza por mente agli altri, con rammarico)*

Io l'aveva... e com'è andata?

L'ho perduta! e chi lo sa!...

(frugandosi nelle tasche)

Ma vediam... com'è scappata!...

E chi a me la renderà?

Me la diede senza ciarla *(pensieroso)*

Fazio a Padova... signor sì...

E a Venezia avea da darla...

Ma... no... a questo... a quegli... a chi?...

Ahi! qual sasso il piè m'intoppa!...

Chi m'aiuta!... dove andrò?...

Una strega guercia e zoppa

Stando in fasce mi segnò... *(resta immobile)*

CON. Ma per bacco m'assediate; *(levandosi)*

Tanto insistere è molesto.

(alcuni del Coro offrendo al Conte)

ALCUNI A me pure, o Conte, date

L'alto onor d'accettar questo.

Le Precauzioni

1a

CON. Piano, piano; e quanti siete?...
 Un per volta servirò.
 Se pazienza un poco avrete
 Appagare ognun potrò.
(il Conte viene in mezzo alla scena quasi dappresso a Cola e prende quello che gli si offre dal Coro)
 COLA. *(volgendo lo sguardo, e vedendo il Conte e gli altri, come preso da un pensiero)*
 Non importa; or or domando...
 Ehi! sapresti dove sia? *(al Conte)*
 CON. Chi?
 COLA. Colui che vo' cercando:
 Quel che al certo alberga qua.
 CON. Chi?
 COLA. *(mettendo una mano in fronte, in segno da ricordarsi)*
 Poc' anzi io qui l'avea,
 Ma poscia l'ho perduto.
 CON. Come?
 COLA. Scritto sopra si leggea...
 CON. Ma che cosa? *(impaziente)*
 COLA. Il nome...
 CON. Il nome...
 E conoscer da me vuoi?...
 COLA. Voi saprete dirlo a me.
 CON. Va, babbeo, pe' fatti tuoi.
(respingendolo indispettito)
 COLA. *(alquanto risentito rivolgendosi ad Oreste)*
 Eh che modi!... adagio... ohè!
 Il sapreste voi?
 ORE. *(respingendolo)* Va via.
 COLA. Eh messere non urlate.
 Voi? *(rivolgendosi a Pilade)*
 PIL. *(respingendolo)* Ma questa è frenesia!
 COLA. Sono un uom!... non m'aizzate.
 Deh mi dite a chi mandato
(a Zanni ed al Coro)
 Fui da Tazio qui a servir.
 ZAN., CORO. Ci hai stancato, ei hai stancato!... *(resping.)*

COLA. *(quasi piangendo)*
 Ma chi mai mel potrà dir? *(prorompendo)*
 Per bacco, qui a Venezia
 Non troverò un amico
 Che sappia a me rispondere
 A quel che chiedo e dico;
 E io so' che quivi gli uomini
 Son pieni di bontà.
 Per carità spiegatevi,
 Mi fate un tal favore.
 Vedete, sono un povero
 Meschino servitore!
 Vorrei tornare in Napoli,
 La patria mia sta là:
 Ivi son donne ed uomini
 Un mar d'umanità.
(gli altri circondano Cola, e con minaccia)
 GLI ALTRI. Zitto, non far più strepito,
 Non profferir più motto,
 A un'altra sola ingiuria
 Il cranio t'avrem rotto:
 O pure per correggere
 La tua stupidità,
 Nel fondo de' suoi vortici
 Il mar t'accoglierà.
(il Coro spinge Cola dentro e si allontana, gli altri restano)

SCENA V.

Il Conte, Oreste, Pilade, Zanni, e poi l'asqualino.

CON. Dàgli, dàgli.
 ZAN. Al riposto.
 Acqua e Gazzetta, Pasqualin.
 PAS. Sta bene.
(entrando ambedue nel caffè)
 PIL. Conte?
 ORE. E le belle?
 CON. Ebbene?

ORE. È già un buon mese...
 PIL. Che le due bambine...
 CON. No, no, son tre.
 ORE. Che in gondola vedemmo...
 PIL. Rintracciar non si ponno?
 CON. Forse d'allor saran cadute in sonno!...
 ORE. Ma il gondolier non disse!...
 PIL. Che di Padova veniamo a por dimora
 Proprio in Venezia?
 CON. È fatta!
 ORE. Che!
 CON. Un'idea!
 PIL. Delle tue?
 CON. L'ho già trovata!...
 PIL. Un'altra nonna? *(ridendo)*
 CON. Oh sciocco? Odi... *(ad Oreste)*
(parlando fra loro)
 ZAN. *(a Pasqualino uscendo dal caffè)* Hai tu inteso?
 PAS. Sissignore, ho compreso;
 Far sì vuole una burla
 Al signor Muzio! *(parla con Zanni)*
 CON. Solo nella casa
 Che dicon delle brutte...
 ORE. Aver la cova
 Ivi potrian le belle.
 PIL. Ebben, l'impresa
 A penetrarvi sta.
 CON. Son penetrato.
 ORE. Eh!
 PIL. Ih!
 CON. Ah!
 PAS. *(a Zanni)* In vero il mondo è bello!
(parlando tra loro)
 ZAN. Sta dunque bene all'erta, furfantello.
(vanno via, Zanni in piazza, Pasqualino nella bottega)

SCENA VI.

Cola e i suddetti. Cola rimane in fondo non visto dagli altri.

COLA Niuno ha pietà di me!... Se non lo trovo,
 Dove alloggiar, dove pranzar?

CON. Vi sfido
 A chi entra prima dalle brutte.

ORE. Accetto.

PIL. Ah! Ah!

CON. Che c'è?

PIL. Scommetto:
 Di Muzio in casa io piomberò.

COLA Di Muzio!...

Oh! l'ho afferrato a volo.

CON. Eh! il paladino!...

ORE. e PIL. Io vincerò.

CON. Vincere è il destino mio.

*(si danno la mano e partono, il Conte ed Oreste a sinistra,
 Pilade è per entrare a destra, ma è fermato da Cola)*

SCENA VII.

Cola e Pilade.

COLA Un momento, messer. *(fermando Pilade)*

PIL. Oh! sei tornato?

COLA Sì, sì; l'ho trovato.

PIL. Chi?

COLA Messer Tazio.

PIL. Tazio?

COLA A Muzio, Padova

Mi manda...

PIL. Eh, via ciarlone! *(avviandosi)*

COLA M'imbroglia; ma ho ragione... *(ritenendolo per l'abito)*

Messer Tazio sta a Padova; e Messer Muzio

Sta in Venezia: io sto qua.

PIL. Sì?

COLA Servo o fante

Io son; ma in pari tempo un uom di zelo...

PIL. (Oh... la sorte mi piove or dal cielo...
All'opra!)

COLA Or dov'è Muzio!...

PIL. È qua... (Bisogna

Allontanarlo.)

COLA Presto...

Ho fame e sete!...

PIL. Prendi. (gli dà una moneta)

COLA Che?

PIL. Una lira.

COLA A me?

PIL. Va all'osteria.

COLA Ah! sciogliendo si va la stregheria!

Dov'è messere?

PIL. È là...

COLA Là d'ove in serbo,

Ho messo la valigia?

PIL. Alla dogana...

Appunto.

COLA Io vado.

PIL. A te sarò di scorta.

COLA Gran mercè! gran mercè!

PIL. Vien su.

COLA Messere!

PIL. (Sino a doman sarà fuori sentiere). (viano)

SCENA VIII.

Zanni, varii Gondolieri, poi Pasqualino.

ZAN. Marco... Zeno... (chiamando)

ALTRI GON. E Muzio?

ZAN. Or viene.

ALTRI GON. Oh! ci siam.

ZAN. Ma zitti, ve!

CORO Presto a noi. -

PARTE DI GON. C'è ch'il trattiene? (a Zanni)

ZAN. C'è il garzon... (al caffè) Garzone?

TUTTI Ohe!

PAS. Tu che vuoi?

ZAN. Vien qui furbetto,

Muzio al laccio or or cadrà.

PAS. Ho capito.

CORO È un bel giochetto

Che un caffè gli frutterà.

TUTTI (fra loro)

Su le punte d'ambo i piè

Zaffè! abbranca, e via di qua.

Che vuoi tu!... Chi sei?... Che c'è?

Dagli al ladro!... dagli... dà.

Chè caffè! ci ha un pegno sa...

Tazze a tutti - buon caffè!

Egli ha soldi in quantità,

Chi è babbeo pagar qui dè.

Zitto, zitto, vien di già...

Noi berremo, ei pagherà.

(Pasqualino entra nel caffè. Gli altri partono)

SCENA IX.

Muzio con un paniere carico di commestibili venendo
dalla via opposta a quella ove gli altri sono entrati.

Che importa a me se dicono

Ch'io sono un bietolone...

Tant'è, non si può smuovermi,

Non cambio d'opinione,

Io dico quel che sento:

Sono figlie le ragazze

Sempre in balia del vento,

Al par di lui pazze;

Se sciogli un po' la femmina

Svaporagli la testa...

Diventa una tempesta,

Non la si può frenar.

Chi brama un codice per la famiglia,

Se ha figlie nubili, venga da me.

Il mondo è tristo: chi piglia, piglia
 E dalle trappole scappar si de'.
 Ho due ragazze... due gelsomini,
 Nel cui bel calice il miele sta;
 Tremi la schiera de' damerini,
 A far custodia c'è qui papà.
 Pria d'ogni cosa l'ho ben serrate;
 Luce non hanno di libertà;
 Poi di fatiche le ho soffocate,
 E un' ora sola d'ozio non v'ha.
 Non ci ha veruno che le conosca;
 Visite intorno non s'usa far.
 Non entra in casa pure una mosca,
 Né a balli e canti le lascio andar.
 Con servitori, colle vicine
 Ch' elle contrattino giammai non vo';
 Quindi i biglietti, le ambasciatine,
 Il regaluccio volar non può.
 Ond'è ch'io solo portando il cesto
 Mi fo le spese la sera e il dì.
 Solo, sì, solo riparo è questo,
 E puoi tu i guai fuggir così.
 Ho due ragazze... due gelsomini,
 Nel cui bel calice il miele sta.
 Tremi la schiera de' damerini
 A far custodia c'è qui papà.
*(nella foga de' suoi pensieri, Muzio ha lasciato il paniere
 sul tavolino presso il caffè, Zanni ha fatto capolino,
 tacito ed accorto, lo ha tolto via)*

CORO DI DENTRO

Al ladro! al ladro!

Muz.

Ahi misero!

La spesa!

*(avvedendosi della perdita del paniere)
 (corre all'indizio delle voci)*

SCENA X.

Zanni col paniere di Muzio, e Gondolieri,
 poi Pasqualino.

ZAN., CORO Va ove vuoi. *(a Muzio che s'allontana)*

ZAN. Bottega! *(avvicinandosi al caffè)*

CORO Chi qui...

ZAN. *(consegnando il paniere a Pasqualino con attenzione)*

PAS. Rosolio

Subito. *(entra per riuscire col paniere)*

ZAN., CORO Amici, a noi...

(un garzone posa su d'un tavolo delle bottiglie e de' bicchierini di rosolio. Col bicchierini colmi in mano)

Chi vive senza industria

Di tutto è sitibondo:

Quaggiù ci vuol giudizio;

E del più furbo il mondo.

Bisogno abbiam di vivere

D'un modo, oppur d'un altro;

E sempre chi è più scaltro

Rimane vincitor.

SCENA XI.

Muzio tutto affaticato e stanco, e i suddetti, poi Pasqualino.

MUZ. Ah morir più di bile non credo!..

L'ho perduto! è fuggito!..

ZAN., CORO *(restituendo vuoti i bicchieri al garzone)*

Qui prendi.

MUZ. Ehi garzon!.. Ma li dentro che vedo!

(guardando entro il caffè)

Il mio cesto?

(corre in furia entro)

PAS. Lasciate!

(dentro)

ZAN., CORO L'intendi. *(tra loro ridendo)*

MUZ. Ezzo è mio... *(uscendo respinto da Pasqualino)*

PAS. State quieto; esso è un pegno;

Quattro lire e ne siete padrone.

MUZ. Tu sei pazzo!

CORO (*ridendo*) Ah, ah, vale un regno.

(*guardando il paniere*)

MUZ. Posa qui... (*afferrando il manico del paniere*)

PAS. Quattro lire. (*tirando a sè*)

ZAN., CORO Ha ragione; (*a Muzio*)

S'egli è pegno, dee darsi il riscatto.

MUZ. Quattro lire.

PAS., ZAN., CORO Or non fate più il matto.

MUZ. Ah una fune! un capestro! ah una spada!

Perchè alcuno ammazzato qui cada.

ZAN., CORO, PAS. Pazzo frenetico

Già diventò.

(*girando intorno a Muzio e modestamente carezzandolo*)

MUZ. (*con rabbia crescente*)

Mi sento un fremito

Per l'ossa scorrere...

La rabbia, l'impeto

Frenar non so.

Guizzano i muscoli,

Divento idrofobo,

Da me scostatevi

O morderò!..

(*Zanni e Coro si allontanano, Pasqualino entra nel caffè e Muzio si getta a sedere presso il caffè stesso*)

SCENA XII.

Muzio e Zanni.

MUZ. Sfinito io son!.. bottega!

ZAN. Eccomi pronto.

MUZ. Caffè!

ZAN. La servo.

MUZ. E non ti muovi ancora?

ZAN. Oh buon giorno, signor!

MUZ. Schiavo divoto!

ZAN. Oh non m'inganno... il genitor voi siete

Di due belle ragazze...

MUZ. Eh via, briecone,

Che mi cianci di figlie e genitore!

Dammi e presto il caffè!

ZAN. Corro, o signore!

MUZ. Anche costui delle ragazze è al fatto!

Lasciai la patria e Napoli

Abbandonai soppiatto

Colle figliuole e a Padova ne venni;

Ma, ahimè, che tosto intorno

Una torma dannata di studenti

La casa m'assedia la notte il giorno!

E la terra fuggii, dell'onde in seno.

Sicuro io mi credei, tranquillo appieno.

Ma invan, son già scoperto.

Che far? ci asconderemo in un deserto!

SCENA XIII.

Pilade vestito da servitore, e detto.

MUZ. (*Son morto.*) (*ei siede presso un tavolino*)

PIL. (*Eccolo, a noi.*)

Signore garbatissimo...

M'insegni un po' la strada dove sta

Quel signore ch'io cerco.

MUZ. (*Ci mancava quest'altro.*)

PIL. Vengo da Padova e stanco assai...

M'insegni per piacere...

MUZ. Ma chi cerchi, o babbion, si può sapere?

PIL. Io cerco messer Tazio... no, mi sbaglio,

Messer Muzio... cioè mi chiamo Cola.

MUZ. (*È il servitor che aspetto.*) Muzio io sono.

PIL. Conosciuto non v'ho... chiedo perdono.

MUZ. Un foglio avrai per me...

PIL. Sì, sì, l'ho qua... oh Dio, me l'han rapito.

(*cercando nelle tasche*)

No, no, che l'ho perduto,

Ho le tasche forate, e m'è caduto.

MUZ. Sei un balordo; in casa vieni meco.

PIL. Favorisca a me il cesto.

MUZ. Eccolo; mi precedi e corri lesto. *(per andarsene)*

SCENA XIV.

Cola dalla destra, e suddetti.

COLA Mandarmi in altra via,
Scellerato!... ma buon che il mio bagaglio
Ho tolto alla dogana.

MUZ. Eh là, va saldo.

COLA Ecco un altro... *(vedendo Muzio)* Ah potessi
Uscir da tante pene.

PIL. Che vi pare?

MUZ. Più lesto...

PIL. Ed or?

MUZ. Va bene.

COLA *(avvicinandosi a Muzio, e mostrandogli la lettera che ha in mano)*

Faccia grazia, padron mio. *(dandogli la lettera)*

PIL. *(È tornato, or come fo!...)*

MUZ. Muzio io sono... e tu?
(leggendo la soprascritta della lettera)

COLA Son' io

Cola.

MUZ. Tu?

PIL. Son io.

COLA No, no...

(Pilade offerra Cola, e lo trae ad un angolo della scena: ad un altro angolo resta Muzio che schiude la lettera, e la legge)

PIL. Dimmi in grazia, chi tu sei. *(a Cola)*

COLA Chi sei tu saper vorrei.

PIL. Io son' io, qual sei tu adesso.

COLA Io già fui, ma son lo stesso.

PIL. Pazzo!

COLA Pazzo!

PIL. La mia madre

Figliò sol questo ragazzo.

COLA Son lo stampo di quel padre
Che mi fece.

PIL. Pazzo!

COLA Pazzo!

PIL. Forse siamo un solo inesto.

COLA No, protesto, no, protesto.

PIL. Siam due gemme in un anello.

COLA Uno è Cola, od io son quello.

PIL. Ma tu sei!

COLA Son' io.

PIL. Qual sono.

Parla, parla, e ti perdono.

Se per gioco io m'arrovelo

Il bargello correrà.

COLA Parla, parla, e ti perdono.

Se per poco - cresce il fuoco

Qui la forza correrà.

MUZ. Come fila la matassa?... *(dopo aver letto la lettera)*

Liscia, liscia non si passa;

Qui c'è imbroglio, e mal talento.

Muzio, Muzio, statti attento!

Ah! la testa già mi vola.

Di quei due chi è il vero Cola?

Qui ci cova un gatto reo:

Chi è il babbeo - qui si vedrà.

(risoluto si rivolge a Pilade)

Dimmi chi sei?

PIL. Son l'unico

Cola.

COLA No, no, io son quello.

MUZ. Tu donde vieni? *(a Pilade)*

PIL. Padova

È il mio natale ostello.

MUZ. E tu? *(a Cola)*

COLA Mi manda Tazio.

PIL. Ei manda me. *(a Muzio)*

COLA A me manda. *(a Muzio)*

PIL. Sta zitto, brutta mummia! *(a Cola)*

COLA Sta zitto, brutta slinge! (a Pilade)
 MUZ. (a Pilade mostrando il foglio)
 E questa è quella lettera?
 PIL. Quella che fu involata.
 COLA Bugia, bugia! credetemi. (risoluto)
 Tazio a me sol l'ha data.
 MUZ. E tu qui vieni? (a Cola)
 COLA A Muzio
 Per servo.
 PIL. Io sono il servo...
 COLA Sta zitto, brutto rettile.
 PIL. Sta zitto, brutto cervo.
 MUZ. Muzio? (a Pilade)
 PIL. (senza dar tempo) In Venezia a Tazio
 Chiese un'ottima spezia.
 MUZ. E?... (a Cola)
 COLA Senza tempo e spazio (senza dar tempo)
 Chiamaste me in Venezia.
 MUZ. Tazio? (a Pilade)
 PIL. Mi diè l'indizio.
 MUZ. L'indizio? (a Cola)
 COLA Ad equinozio.
 MUZ. E a Muzio? (a Pilade)
 PIL. Abbi giudizio.
 MUZ. E a Tazio? (a Cola)
 COLA Egli è un negozio.
 MUZ. Non più, non più, che strazio!
 Poffar di Muzio e Tazio!
 Malanno all'equinozio,
 A Tizio col negozio...
 Venga ad entrarbi il rantolo
 Io sto crepando qua. (gli respinge e prende il cesto)
 PIL. Come! (seguendolo)
 COLA Ma no... (seguendolo pure)
 MUZ. Scostatevi.
 PIL. Uditte il ritornello.
 MUZ. Udir non vo' una sillaba,
 Sei ladro, o ladro è quello.

PIL. Io sono...
 COLA Io son...
 MUZ. (adirato) Finitela,
 O impugno il mio bastone.
 (avendo preso il cesto va per incamminarsi)
 PIL. Io mi cucio all'abito. (trattenendolo)
 COLA Vi unisco al mio calzone. (string. a Muzio)
 MUZ. Ite, o vi storpio! (alzando un pugno)
 PIL. Ohimè,
 COLA E tutto questo a che? (a Muzio)
 Son corso tante miglia,
 Privo d'un sol quattrino.
 Credea trovar famiglia,
 Ed or son più meschino!
 Ahimè, mi vien da piangere,
 Ma piangere non vo'.
 PIL. Non gli badate un cavolo: (a Muzio)
 Uditte ciò ch'io dico,
 Ei solo mente e simula,
 Non gli credete un fico,
 Son false queste lagrime,
 Egli ingannar vi può.
 MUZ. Pare, o non pare... a Padova (fra sè)
 Chi gabba non si sferza:
 Credete, in questo genere,
 Venezia non ischerza,
 C'è un ladro senza dubbio,
 Ma qual de' due non so.
 Muzio, sta attento, o te la fanno!
 Ma come intanto, scoprir l'inganno...
 PIL. Signor, credetemi,
 Cola son'io;
 Dell'esser mio
 Prove darò.
 Colui... cacciatelo
 Mio buon padrone;
 Questi è un briccone;
 Che v'ingannò.

MUZ.

Perdo la bussola,
Perdo la testa
E la tempesta
Crescendo va;
Qui non v'ha dubbio,
C'è un traditore,
C'è un impostore,
Ma qual sarà?

COLA

Mia madre fecemi,
Vi do' parola;
Sempre fui Cola,
Non so' mentir.
E tu, birbante,
Vatti in malora,
Il nome ancora
Mi vuoi rapir! *(escono bisticchiando)*

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

*Sala terrena: ai lati stanze diverse: in fondo grande arco
chiuso da vetri che mena in una corte murata ed alberata.*

Albina, Romilla e Mimosa, le due prime ricamando
presso un telaio, l'altra ratoppando una calza.

ALB. Lavora, ognor lavora *(a Romilla)*
Altro non sai tu dirmi.

ROM. E non è peggio
Starsi in ozio così? Poichè la sorte
Prole ci fe' d'un padre
Pauroso di tutto e ch'odia il mondo,
Passar dobbiamo l'ore
Sempre nella fatica.

ALB. *(sospirando ed alzandosi)* E nel dolore!

MIM. Eh là! frascchette mie,
Se uscir vogliam di pene
Un poco più di senno a voi conviene.

ROM. E in che?

MIM. Nel coglier destre
I momenti opportuni, all'uopo il mento
Chinar sul petto, ed or levarlo in alto,
Cautamente l'assalto
Di qualche lagrimetta,
Una preghiera in fretta,
Un cupo sospirar, qualche carezza.
E per colpo final, lo svenimento.
Così vinconsi i padri un po' testardi.

ROM. Egli non ha riguardi...

Ci ha seppellite vive.

MIM.

«Si, ma spera.

«Noi non siam morte, e vedi, appena il piede

«Fuor di casa movemmo,

«Quando da Padoa qui traemmo, e tosto

«Tre lieti zerbinotti

«A gara ci facean da cascamorti.

ALB. «E ciò fu peggio.

ROM. «Il padre

«Chiuse ci tien fra i muri e sparge voce

«Che ha figlie brutte in casa.

MIM. Ma pur non si diffidi.

ALB. Di chi?

MIM. Dell'avvenir. M'odi e sorridi.

ALB. Come si può sorridere

Strette fra i ceppi ognora!

Splende il piacer talora,

Ma è un lampo, e non è più.

Meglio è morir che vivere

Dannate a schiavitù.

Qual'usignolo in gabbia

A libertade anelo,

Già langue sullo stelo

Il fior di gioventù.

Meglio è morir che vivere

Dannate a schiavitù.

MIM. Baie! baie! — un sol momento

Può cangiar il nero in rosso:

Il puntello del tormento

Può di botto esser rimosso.

ROM. Sì, nel core a me pur dice

Una voce lusinghiera:

Non temer, sarai felice,

Verrà il giorno, spera, spera.

ALB. Ah chi sa! la mente mia

Quest'idea vagheggia ognor.

ROM., MIM. Spera, spera è una follia

Fin l'eccesso del dolor.

ALB. No, la mente non sostiene

Il dolor di giovin core:

Che sol chiede un po' d'amore

Ed amor trovar non può.

Ah l'assenza di quel bene

Come in tomba il cor rinserra;

È una larva sulla terra

Chi d'amor non palpitò.

MIM. Con questi piagnistei sciupar tu vuoi

Dalle mie guancie il rubicondo fiore.

ALB. E donna fu mai lieta senza amore?

ROM. E senza amanti si può viver?

MIM. Taci:

Sorte giova agli audaci;

Muzio al tramonto dee porsi in cammino,

Dopo due giorni poi farà ritorno;

Oggi è l'ultimo dì del carnevale...

ROM. E a tutto ciò che vale?

MIM. A uscir dal nido.

ALB., ROM. E Cola?

MIM. Oh! scioccherelle...

Egli è un babbeo piovuto dalle stelle.

Sappiate...

ALB. Viene il padre!

(volgendo lo sguardo verso le stanze interne)

MIM. Zitto! all'opra.

(ricomponendosi al lavoro con le altre)

SCENA II.

Muzio, Cola e le suddette.

MUZ. Mi indossi, o no, in malora

(porgendo le braccia per adattarsi l'abito che Cola sconsigliamente gl'indossa)

Questo vestito?

COLA Ahi! Ahi! *(piangendo)*

MUZ. Tu piangi!

COLA *(sempre non riuscendo a por l'abito a Muzio)* In mente

Mi vien quel ribaldaccio.

MUZ. Presto...

COLA Un ladro
 Voi creduto m'aveste, se per caso
 Non ci avesse incontrati il vostro amico
 Cui presso messer Tazio
 Era ben nota già la mia presenza.
 MUZ. Da qua: perder mi fai la sofferenza.
(strappando l'abito dalle mani di Cola)

MIM., ROM., ALE.

Ah! ah!

MUZ. Ridete? Or via, debbo star solo.

MIM. Perché?

MUZ. Voglio così!

MIM. Non tanto tono,

Fratello!

MUZ. In casa mia padrone io sono.

MIM. Venite... *(alle donne)*

ROM. *(Di soppiatto)*

Ascolteremo.)

SCENA III.

Muzio e Cola.

COLA Oh! gioia... oh! gioia... oh! gioia...

MUZ. Che c'è?

COLA Quanto son belle

Le vostre ragazze!

MUZ. Ti piacciono eh?

COLA Ma quanto!

Voglio star notte e giorno a lor d'accanto.

MUZ. *(È un babbion; così ci vuole.)* Ascolta:

Io parto questa sera.

COLA Ah! ah!

MUZ. Che avvenne?

COLA E qui chi porta il pranzo?

MUZ. E là, buffone.

Le chiavi del portone

Son queste.

COLA E che ne fo?

MUZ. Non devi aprire

Che solo a me!

COLA Comprendo.

MUZ. Entrare in casa

Neppur deve una mosca.

COLA E se si ficca

Pel buco della toppa.

MUZ. Chi? *

COLA La mosca.

MUZ. Oh! si dice così.

COLA Va ben. *(correndo all'uscio)*

MUZ. Che fai?

COLA Verrò a chiudere la porta.

MUZ. E io com'esco?

COLA È ver, non ci pensavo.

MUZ. Hai inteso?

COLA Quanto mai.

MUZ. Buon giorno.

COLA Schiavo. *(escono)*

SCENA IV.

Albina, Romilla e Mimosa.

MIM. Avete inteso?

ROM. Se ne andò.

ALE. Ma Cola

Serba la chiave.

MIM. All'arte. Aprirci deve;

Imitatemi.

ROM. A noi.

SCENA V.

Cola e le suddette.

MIM. Vien qui...

(tirando a sè Cola con amorevolezza)

ROM. M'ascolta... *(come Mim.)*

ALB. Odimi... *(come le due)*
 COLA Adagio, adagio, ad una ad una;
 Son qua per tutte.
 ALB. Hai tu pietà?
 ROM. Ti muove
 Umanità?
 MIM. Tu nutri
 Sensibilità?
 COLA Ma... ma... Ove degg'io
 Aver siffatta roba?
 MIM., ROM., ALB. Ah, Cola mio!...
 ALB. Cola... *(supplichevole)*
 COLA Che c'è?
 ALB. Desidero...
 COLA Che cosa?
 ALB. Un po' di spasso...
 COLA *(Povera figlia!...)*
 ALB. Darmelo
 Tu puoi...
 COLA Ma di', che vuoi?
 ALB. Voglio veder le maschere...
 COLA Le maschere? no, no...
 ALB. Sì, sì, non farmi piangere;
 Questo diletto io vo'.
 ROM. Cola? *(supplichevole)*
 COLA *(Ecco un'altra!)*
 ROM. Ho un pungolo...
 COLA Dove?
 ROM. Nel cor mio lasso...
 COLA *(Povera figlia!)*
 ROM. Molcere
 Tu il puoi...
 COLA Come si può?
 ROM. Fammi veder le gondole...
 Questo diletto io vo'.
 MIM. Cola? *(a Cola supplichevole)*
 COLA Voi pure? *(con alquanto disgusto)*
 MIM. Ho un fremito... *(scostandosi)*

COLA Di che?
 MIM. Di un po' di chiasso.
(andandogli presso)
 COLA Lontano sia!
 MIM. Vuoi renderti
 A me?
 COLA Che dite? oibò.
 MIM. Andiamo per Venezia...
 Questo piacere io vo'.
 COLA Per dare a voi solletico
 Ucciso poi sarò.
 ALB., ROM., MIM.
 No...
 COLA No...
 ALB., ROM., MIM. No... no... *(stringendosi a lui)*
 COLA Seusate...
 Chiuso è di già il portone.
 ALB., ROM., MIM.
 Aprilo...
 COLA E a bastonate
 M'ammazzerà il padrone.
 ALB., ROM. Ti rendi al voto mio...
 MIM. Veder vo' il mondo anch'io.
 COLA E a me lo raccontate?
 ALB., ROM., MIM.
 Cola!
 COLA Nicola, Cola... *(vincolandosi)*
 Con voi da far non ha.
 ALB., ROM., MIM.
 Per una volta sola...
 COLA Care, non posso.
 ALB., ROM., MIM. Ah! *(carezzevolmente)*
 Se più ti ostini, o barbaro,
 A non aprir le porte,
 Fra disperate smanie
 Qui tutte cadrem morte...
 Un gel m'agghiaccia il seno..
 Aiuto! io vengo meno..

Carino, mio carino,
 Ti muovi alfin per noi.
 Poi chiedi ciò che vuoi;
 Tutto daremo a te.

COLA (Come si può resistere
 A queste lagrimuece!
 Mi sento in gola stringere...
 Povere zittelluece!
 Pian pian, veh, che destino?
 Non posso mai far bene...
 Ma che cos'è quel piangere?
 Muoiono di dolore!...
 E tieni, tieni, tieni;
 Poi più a tener non c'è!)

ALE., ROM., MIM.

Ah! tu cedi!

COLA (Ahi, dove vado!...)

ALE., ROM., MIM.

Vedrai balli, udrai tu canti.
 (Ah! son vinto, impietosito.)

ALE., ROM., MIM.

Quante feste! quanti incanti!
 Poi ne andremo presto presto
 A cenare nel caffè!

COLA Sì, davvero! Quand'è così,
 Più pericolo non v'è.

ALE. Egli cede. (con gioia estrema)

MIM. Su, t'affretta, (a Romilla)

Qui le maschere celate,
 (Romilla parte e subito ritorna con vari dominò, berretti, ecc.)

Oh buon Cola! (rivolta a Cola)

ALE. Oh gioia!

COLA (sfuggendo Mimosa) Aspetta...

ROM. Ecco...

ALE. A voi... (dando un dominò a Mimosa)

MIM. Sì...

COLA Deh! vi sbrigate...

MIM. A te pure. (dando una parrucca a Cola)
 (Albina e Mimosa aiutano Cola ad indossare una giubba.
 Cola non ne trova il verso)

COLA Fate piano.

MIM. Poveretto! è un po' attillata.

COLA Io trovar non so la strada.
 (affaticandosi a porre il vestito)

ALE. ROM. MIM. Presto, presto. (aiutandolo tutte)

COLA Andiamo via.
 Che figura originale!

ALE. ROM. MIM. Il destin sorrise a me!
 Benchè io fossi poco esperta,
 Voglio entrare anch'io nel mondo:
 Respirare all'aria aperta
 Esser deve assai giocondo!
 E se un vago giovinetto
 Saprà accendermi nel petto,
 Il vulcano dell'amore
 Grata a lui mi troverà.

COLA Fra le feste ed il rumore
 Afferrando questi e quelli,
 Voglio far di tutto core
 Mille salti e giuocherelli,
 Oh che gioia! in quel trambusto
 Rider voglio a crepapelle,
 Con voi care mie zitelle
 Divertirmi anch'io saprò. (viano tutti)

S C E N A VI.

Piazza. Odesi un'armonia festosa.

Varie maschere in diverse foggie girano qua e là per la piazza.
 Coro di maschere, poi **Pilade** mascherato da Arlecchino.

CORO La nostra vita è d'avventura,
 Sotto la larva tutto è permesso,
 Tolta in tal guisa ogni paura;
 Scherzar con tutti ci vien concesso.
 Vivan le maschere, vivan le maschere.

PIL. E vivan sempre chi le inventò.
 (con larva sul viso, irrompendo nella folla)

Le Precauzioni 2

CORO
FIL.

»Udite, udite... breve la storia
 »Dell'Arlecchino narrare io vo'.
 »Udiamo, udiamo - facciam silenzio.
 »Fatemi circolo - principio io do'.
(tutti circondano Filade)
 »Della maschera italiana
 »Genitore è l'Arlecchino;
 »Tanto ei sa con arte strana
 »Con un feltro e un mascherino
 »Con un abito qual iride
 »Variopinti a più colori,
 »Imitar diversi umori
 »E ridendo corbellar.
 »Presso Bergamo alla vita
 »Arlecchin s'è visto sorto:
 »Osservò gente infinita
 »Con ingegno acuto e accorto:
 »E la terra nel percorrere
 »Fascinò sì gli abitanti,
 »Che lo preser tutti quanti
 »Qual modello ad imitar.
 »Conceduto fu soltanto
 »Per la mente sua sì destra,
 »Ch'ei menasse con gran vanto
 »La sua scutica maestra.
 »E così con le facezie,
 »Con bei sali, e lepidezza,
 »Mertò quel che il mondo apprezza,
 »Il giocoso stafilar.
 »Finchè in paleo s'è mostrato,
 »Arlecchin svegliato ha il riso
 »Dalla maschera salvato
 »Che celava il vero viso.
 »Ai suoi frizzi il volgo applaude
 »Benchè ognor ne sente il morso;
 »Ei fa intanto più concorso,
 »E bei soldi sa cavar.

ALTRI

»Ma poi quando l'Arlecchino
 »D'imitar nacque mania,
 »Quando senza mascherino
 »Fu menato sulla via,
 »Cadder tutti e motti e lazzi,
 »S'oseurò l'antica fama
 »Perchè in tutti nacque brama
 »D'Arlecchino contraffar.
 »Popolarsi l'universo
 »D'Arlecchini fu veduto,
 »E di cenere cosperso
 »Fu l'autor disconosciuto.
 »Non coperto più di maschera,
 »La sua fama trovò morte
 »E al meschin toccò la sorte
 »Di far tutti sbadigliar.
 »Ma volendo al primo onore
 »Richiamar padre Arlecchino
 »D'uopo è l'abito a colore,
 »Vestir feltro e mascherino;
 »Affinchè sotto la maschera,
 »Che ciascuno rassicura,
 »Dato bando alla paura
 »Possa il mondo corbellar.
 »Torni, torni, e donde emerse,
 »Sulla scena ei solo resti,
 »E le grazie già disperse
 »Di bel nuovo al mondo appresti.
 »Ogni scioeca e goffa immagine
 »Sia dovunque condannata,
 »Sia bandita, sia beffata,
 »Ond'ei torni a trionfar.
 »Viva viva l'Arlecchino
 »Che tal maschera inventò.
 »Con un feltro e un mascherino
 »Imitare ei tutti può.
(Il Coro si disperde, Arlecchino entra nel caffè)

SCENA VII.

Albina e Romilla in domino roseo, con larva sul viso;
dal lato destro e dal sinistro; ed **Oreste** in domino
nero senza larva. Poi **Pilade** in domino nero.

ALB., ROM. *(incerte e timorose fra loro)*

Abbiam perduto Cola e Mimosa...

Che mai faremo sole così?

ORE. Due mascherette color di rosa! *(a Pil. fra loro)*

Di lì tu vanne; io vo' di qui.

(si avvicina ad Albina piacevolmente)

Vezzosa maschera...

ALB. *(con ritrosia)*

No, no...

ORE., PIL. *(a Romilla con voce umile e di preghiera)*

Ti piaccia

Farmi la grazia d'un sol caffè.

ROM. No, no... *(con ritrosia)*

ORE., PIL. *(ciascuno all'una delle donne, pigliandole per la mano)*

Non volgere di là la faccia.

ALB., ROM. *(disimpacciandosi dai due)*

No, no; lasciatemi...

ORE., PIL. *(seguendole)*

Deh! cedi a me.

ALB., ROM. *(strette fra loro)*

Che dici?

ROM.

Infine qui non c'è male.

ALB.

Saremo accolte con civiltà.

a 2

Siam tra le feste del carnevale;

Vedrem noi pure come si fa.

ORE., PIL. Deh! cedi... *(ciascuno a ciascuna)*

ALB., ROM. *(ciascuna a ciascuno)*

Accetto.

ORE., PIL.

Brava, oh qual gioia!

Tutta la sera goder saprò.

ALB., ROM. *(tra loro)*

No, questo incontro non mi dà noia,

Assai gradito tornar mi può.

(entrano nella bottega del caffè, togliendosi le donne le larve)

SCENA VIII.

Mimosa e Cola in maschera con larva sul viso;
poi il **Conte** in domino nero.

MIM.

Dove son? *(cercando intorno con cautela)*

COLA

Saranno morte.

MIM.

Le hai vedute?

COLA

E chi lo sa!

MIM.

Su, su, avanti. *(incamminandosi trascinando Cola)*

COLA

Or v'è la sorte!

Lasso lasso io sono già.

CON. *(vedendo Mimosa ed afferrandola per la mano)*

Ah ti trovo mascheretta,

Or non puoi fuggirmi più.

MIM.

No, lasciate... *(facendo sforzi a fuggire)*

COLA

(alzandosi con impeto e bravura) Ohè!... Ohè!... aspetta...

Che pretendi?

CON.

Taci tu!

MIM.

Dominò, non lusingarti;

Le compagne ho da trovar.

CON.

Vien qui dentro a ristorarti. *(additando il caffè)*

MIM.

Cola?... *(a Cola)*

COLA

Che? *(a Mimosa)*

MIM.

Che dobbiam far?

COLA

Ah!

MIM.

Ma siamo in carnevale.

COLA

Folleggiar concesso è un dì.

CON.

Certamente non c'è male.

Che mai dici?

MIM.

Io dico sì?

CON.

Vieni, vieni, o mia Sibilla;

Tu l'Olimpo schiudi a me.

MIM.

D'allegrezza il cor mi brilla,

Vo' goderla accanto a te.

COLA

Eh che fai? va piano piano: *(al Conte)*

Un tantin ne resti a me;

Tengo io pure un petto umano

Ed un cor qui dentro c'è.

(entrano nella bottega del Caffè)

SCENA XI.

Zanni, Pasqualino e Maschere di vario genere
spingendo a forza **Muzio** innanzi.

ZAN., PAS. Qui venga pur, ser Muzio;

e **CORO** Qui far vogliamo un gioco.

MUZ. *(liberandosi delle mani di alcuni ed incappando in quelle di altri, e tutto infuriato)*

Lasciatemi... lasciatemi...

Io getto fiamme e fuoco...

GLI ALTRI Come, perchè?

MUZ. In Venezia

Stanotte io son restato...

GLI ALTRI Perchè?

MUZ. Perchè da Padova

Un foglio or m'è arrivato...

GLI ALTRI E a che?

MUZ. Per un negozio

Di vino, di olio e lana...

GLI ALTRI E poi?

MUZ. Poi stringer devesi

Nell'altra settimana...

GLI ALTRI Ebben?

MUZ. Ma via, scostatevi...

A casa son tornato;

E dal solaio al lastrico

Sta tutto ben serrato.

GLI ALTRI Come!

MUZ. Sta chiuso, catterra!

Io batto, batto, batto...

Nessun mi sa rispondere;

Ed io picchio come un matto!

GLI ALTRI Che dunque?

MUZ. Son le femmine

Di casa uscite tutte.

GLI ALTRI Ah! ah! non è possibile: *(ridendo)*

Fuggite son le brutte!

MUZ. Eh, non ridete, io mastico

Sorbe immature e fiele,

Si fa ad un padre cabala,

Così, così crudele!

Fra tante strade dubbie

Che mai sperar potranno?

Dal mondo e dalle astuzie

Come si salveranno!

Ahimè! che pari a un bufolo

Stizzito io son davvero:

E se le giungo a cogliere,

Le concio come va.

GLI ALTRI Non esser sì severo;

Son brutte, fan pietà.

MUZ. *(si divincola dagli altri ed entra nella bottega di caffè pieno d'ira, seguito da Zanni e tutti)*

MASCHERE DI VARIO GENERE, POI TUTTI

Ritorniamo in allegria

Or che siamo in giovinezza:

Chi vuol esser lieto, sia,

Del doman non v'è certezza.

VOCI DI DENTRO Ah!

CORO Qual grido. *(guardando verso il caffè)*

CON. *(esce precipitoso e rivolgendosi al coro)*

Lungi Muzio

Via traete...

PAS., CORO In noi riposa.

CON. Finchè due non cangian d'abiti...

CORO Dipendiam da te.

MUZ. *(spinto fuori del caffè da Pasqualino e Zanni gridando)*

Ah!

CORO *(a Muzio circondato)* Che fu?

MUZ. L'ho vedute?

PAS., ZAN., CORO *(deviando Muzio)* Senza maschere?

MUZ. No, vestian color di rosa.

CORO E un inganno!

(Pilade, Oreste, il Conte, Cola e le donne escono dalla bottega del caffè. Tutti sono con la larva sul viso; ma Oreste e Pilade hanno scambiato i loro domino con quelli di Albina e Romilla)

MUZ. (*vedendo uscire il domino e rompendo l'urto della folla*)

Voglio ucciderle.

Desse son... non reggo più.

(*furiosamente corre addosso a coloro che hanno il domino roseo, strappa ad essi le larve e retrocede con estrema meraviglia e confusione, veduto esser due uomini*)

(*fra sè*) Come ful... che veggo qua!...

Son sparite innanzi a me...

Tutte due stavan là!...

Impazzisco per mia fè!...

Ahi! mi par qual molinello

Giri, giri il mio cervello...

Le farfalle innanzi agli occhi

Io mi vedo svolazzar...

E il vigore dei ginocchi

Piano piano va a mancar.

ALB., ROM. e MIM. (*fra loro*)

Ah! fuggiam, fuggiam di qua!

Tremo già da capo a piè...

Se l'inganno scoprirà,

Vano fia sperar mercè.

A sì nuovo e strano evento

Preda son di rio spavento:

Una nube fosca e bruna

Del suo vel mi copre già...

Come nave in ria sfortuna

Agitato il cor mi sta.

OBE., PIL. e CON. (*tra loro*)

Come un tronco ei resta là;

Nulla più comprende in sè,

Per chi ardire in cor non ha

Mai fortuna no, non v'è.

Finchè il vero non discopra,

Il suo capo andrà sossopra:

Ma girar può in basso e in alto,

Nulla nulla ei scoprirà.

Questo è il primo; all'altro assalto

Ei le spese pagherà.

COLA (*fra sè*)

Io convulso sono già

Dalla testa sino al piè:

Ma perchè tanta viltà...

Ma tremar, tremar perchè?

Queste sono due donzelle;

Son ragazze e sono belle;

Ma se in vista non istanno,

Non si ponno maritar.

Così fecer, così fanno

I papà che san regnar.

PAS., ZAN. e CORO (*rivolti a Muzio*)

Ehi, ser Muzio, come va?

La scoperta in fumo andò?

D'una gran severità

Ecco il frutto che restò!

Oh non sien perciò distrutte!

Le son brutte, brutte, brutte.

Non temete, non temete

Che nessun le sedurrà:

Tutto il ben che in casa avete,

Tutto a voi si serberà.

MUZ. (*scuotendosi e con grande impeto cercando intorno*)

Io l'ho vedute; fra voi qui stanno.

TUTTI MENO LE TRE DONNE

È matto.

MUZ.

Io pazzo!

TUTTI (*come sopra*)

È da legar!

PIL., OBE., CON.

Forse siam noi?

CORO DI DONNE

Siam noi?

ZAN., PAS. e CORO D'UOMINI

Siam noi?

TUTTI Chiama l'astrologo, trovarle ei può.

È matto, è matto.

MUZ.

Or io mi scanno.

ALB., ROM. e MIM.

Pietà ne sento! (*a Pilade, Oreste e Conte*)

OBE., PIL. e CON.

Tacete. (*alle tre donne*)

Le Precauzioni

TUTTI (*accerchiando Muzio*)

È matto.

Vogliamo ridere ad ogni patto.

La polka, il walzer ballar io vo'.

*(il Coro infesta Muzio, e tirandolo a sè or l'uno or l'altro, lo invitano a ballare, non esclusi Oreste, Pilade ed il Conte)*MUZ. (*nell'eccesso del suo impeto ributta ogni ostacolo furiosamente prorompendo*)

Ahimè che strazio! Alle amarezze

Il cor resistere or più non sa...

Tutte a me toccano queste dolcezze..

Un estermínio Muzio farà!

COLA (*come stordito*)

Di queste trappole!... Di quest'imbrogli!...

Chi sa la fine quale sarà!

Se n'esco libero da tanti scogli

Proprio un miracolo raro sarà.

GLI ALTRI (*meno le donne, guardando Muzio e ridendo fra loro*)

Vedi là Muzio come s'adira!

Vorrei scommettere che matto andrà...

Lo sdegno e il fremito che già respira,

Certo a mal termine lo condurrà!

ALB., ROM. e MIM. (*fra loro*)*(Incerta e dubbia mi fa il timore,**Parea sorridere di voluttà.**Tra un padre rigido, e un caro amore,**Ansante e timido il cor mi sta!)**(Le donne seguite da Cola e dal Conte fuggono a destra.**Gli altri spingono Muzio verso la sinistra.)*

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Corte murata ed alberata. Ai due lati due ordini di stanze. All'angolo a sinistra uscio di via.

MIMOSA, ALBINA, ROMILLA. - Mimosa dalle stanze a destra e le altre da quelle a sinistra.

MIM. Vieni qui...

ROM. Dorme?

MIM. L'intera notte
Ha muggito qual toro, infin sopito
A sonnecchiar l'ho udito.ALB. Chi sa se la mente è persuasa
Che dormivamo in casa?ROM. La cosa parve vera;
La gondola leggera
Sembrò volar.ALB. Più di uez' ora innanzi
Di lui qui ci trovammo.MIM. «Eh! faccia franca,
»E lascia far: non ha viso di vero
»Ch'escan sole e di sera a far le pazze
»Tre leggiadre ragazze.ALB. «E i nostri amanti?
»Come potremo rivederli?MIM. «Zitto,
»Ci penseranno se di noi son colti:
»Ei la tanna già sanno,
»E se voglion le lepri seoveranno.
»Odo rumore...

ROM. e ALB. «Oh cielo!...

MIM. «Andate, andate:

»E ad evitar clamori,
»Rassettate ogni cosa dentro e fuori.*(Rom. entra nelle stanze a destra ed Alb. in quella a sinistra)*

SCENA II.

Mimosa poi Cola.

MIM. Mi cuoce veder Cola...

*(va per entrare a destra a s'incontra con Cola)*COLA *(nella massima confusione)* Abi! ah!

MIM. S'è levato di letto?

COLA A prima alzata.

Messer vuol nulla? Bu! - Perchè sparate?

Brrr! - Voi fate il puledro? - Or ora! or ora!...

Passè! misericordia!

MIM. Che?

COLA Ha inciampato

Nel gabinetto e a terra è stramazato.

MIM. Perché?

COLA Non so: c'era qualcosa, e in tasca

Se l'ha riposta e d'ira poi sbuffando

Corre di qua e di là.

MIM. Sta in sensi.

Se hai bisogno di me, guarda; io sto all'erta

Al finestrino. *(mostrando il finestrino a destra)*

COLA E qual bisogno mai

Aver poss'io?

MIM. *(guardando a destra)* Eccolo!...

COLA Aiuto.

MIM. Taci; lì dentro io sto. *(entra nel padiglione a destra)*

COLA Cola è perduto.

(avvicinandosi fra gli alberi)

SCENA III.

Muzio e il suddetto.

MUZ. *(arrestando Cola e tirandolo per un braccio)*

Vieni qua.

COLA Abi!... ah!...

MUZ. Ier sera

Dove fosti?

*(Cola guarda intorno, vede Mimosa presso il padiglione che fa atto di silenzio)*Traditore! *(Cola gli volge le spalle)*

Vieni qua, anima nera.

COLA *(guarda Mimosa, la quale fa gesti di collera, onde egli fa movimento di fastidio e sdegno)*

MUZ. Non mi far più l'impostore.

Dove andasti?

MIM. *(fa cenno indicando le stanze superiori)*

COLA Sopra.

MUZ. Sopra!...

Sopra il tetto, in aria?... *(lo fremo!)*COLA *(Crepa!)*MUZ. *(fremendo)* Il ver fa ch'io discopra;

Dove andasti?

MIM. *(fa un cenno indicando il piano terreno)*

COLA Sotto!...

MUZ. Sotto...

In cantina!... *(Il fiato manca!)*COLA *(Schiatta!)*MIM. *(fa cenno a Cola che se ne andasse, il quale fingendo di zoppicare si muove)*MUZ. *(fremendo)* Ehi! ehi! non far lo zoppo!

COLA Mi fa male dentro un anca.

MUZ. Sta lì, e parla, o pur ti accoppo.

Dove andasti impertinente?

MIM. *(indicando il luogo ove trovasi)*

COLA Qui...

MUZ. Qui!...

COLA Certo...

MUZ. S'è perduto!

Or t' affogo...

COLA Gente!... Gente!

MUZ. *(ponendogli la mano sulla bocca)*

Non gridar, sei morto!...

COLA *(come soffocato, quasi piangendo)* Aiuto!...

Stetti insieme alle bambine
 Raccontando storielle;
 Esse sono assai carine
 E non vuon restar zitelle;
 Chi dicea la vecchia storia
 Di Romeo e di Giulietta;
 L'ho imparata anch'io a memoria
 Perchè tanto mi diletta,
 Poi anch'io per fare il bravo
 E per dare a lor sollazzo,
 Le gran gesta raccontavo
 Del famoso Michelazzo.
 Cossicchè parlando assai
 Non s'udi picchiar di là.
 Ah padron, non v'ingannai,
 Ecco qui la verità.

MUZ. Verità. *(con ira repressa e minacciosa)*

COLA *(con timore)* Sì...

MUZ. *(interrompendolo)* Un assassino
 Più di quelle or sei tu!

COLA Ah! padron... *(punto al viso)*

MUZ. *(cavando di tasca una parrucca)*

Tal mascherino

Parla chiaro assai di più.

COLA *(nella massima confusione)*

Come!... come!... e un mascherino!...

Quando mai parlar fu udito!

Qual rannocchio in sul mattino

Esso sol può far era era.

Son scoperto, son servito,

Chi m'aiuta per pietà!

MIM. *(ciò vedendo fa atti di confusione, e fugge nelle stanze a sinistra. Cola rimane come stordito)*

MUZ. Ma sta zitto... scellerato!...

Qual marrone m'ha tu fatto!

Per te son precipitato;

Ed or come me la impatto?

Io crescea due zitelline

Come gigli e schiume d'oro:
 Se per poco le odoravi,
 Sentian come linfa pura:
 Se la mano lor pigliavi,
 Alibivan per paura:
 E tu in mezzo del gran mondo
 Scivolar le hai fatte già!...
 Ah! son' ite tutte a fondo
 Le fatiche di papà.
 Esci, va!... *(respingendolo)*

COLA *(ringalluzzando a gara)*

Men vo' fuggire;

Non vi posso più soffrire.

MUZ. *(per inveire contro lui)*

Che!...

COLA Le mani non alziamo;

A che giuoco qui giuochiamo?

MUZ. Come! ah birbo!

COLA La creanza

Non sapete dove sta?

Si signore? il migliore de' consigli *(risoluto)*

E appagar quelle rose d'amore!

Non sapete che tanto rigore

Su la testa fa i rami sbucciar?

Sì, perchè, perchè son buono

Mi prendete in brutto tuono:

Son meschino, ma onorato,

Esser voglio rispettato.

Se il mio braccio non si stanca

Di servire a me non manca.

Cercherommi altrove un pane,

Ecco ciò che mi rimane.

Troverò un padrone onesto,

Che il mestiere io ben so far.

Tristo voi che il vostro cesto

Tornerete a trascinar.

MUZ. Come! come! ed ancora qui cianci!

Io son padre, e a me doni consigli?

Quando il cielo daratti dei figli,
 Anche in fasce li vuoi maritar?
 Vanne via, più non ti voglio,
 Rotto è il nodo dell'imbroglione.
 I tuoi pari, scellerati,
 Voglion esser impiecati.
 Per voi, tristi, è cosa vaga
 Il gabbare chi vi paga.
 Io su tutti tengo gli occhi,
 Nè ingannar mi pon gli scioocchi.
 Ho scoperto il serpentello
 Che mi volle morsicar.
 Ma con colpi di martello
 Il velen gli vo' cavar.
(entrano entrambi nelle stanze a destra)

SCENA IV.

Oreste e Pilade sormontano il muro, e il Conte di là di esso.

PIL. Era soverchio entrar per l'uscio.
 ORE. Taci.
 CON. Voi siete in alto, ed io? *(di dentro)*
 PIL. Regola il piede
 Tra tanti buchi che fatto abbiamo.
 CON. Non posso. *(come sopra)*
 ORE. E statti.
 PIL. Intanto noi scendiamo.
(discendono afferrandosi ad alcuni rami di alberi)
 ORE. Questo è il nido. *(guardando intorno)*
 Vittoria: è superato
 Il baluardo delle brutte. A noi
 Ormai la man di spose
 Non posson rifiutare.
 PIL. Rifiutar l'uom?... donna?... oggidì? Ti pare!...
 lo vo' di qua, tu va di là.
 ORE. Convegno?
 PIL. È questo il luogo.

ORE. E il Conte?

PIL. Abbasso i vecchi.

ORE. I vecchi vanno a monte.

(Pilade entra nelle stanze a destra, Oreste nell'entrare nelle stanze a sinistra s'incontra con Albina)

SCENA V.

Albina ed Oreste.

ALB. *(retrocedendo con agitazione e timore)*

Ah! tu qui!... Chi ti trasse e per dove?
 Tutto il sangue nel cor si gelò?...

ORE. Ah mio ben!... quella fiamma che move
 Terra e cielo, la via mi segnò.

ALB. T'allontana!... per te, per me tremo:
 Ah, la mente mi sento smarrir!

ORE. No, ti calma, mia cara, non temo,
 E in te sola un ridente avvenir.

ALB. E tu sperì?

ORE. Non spero che amore.

ALB. Egli è tuo.

ORE. Qual contento!

ALB. E per me

Serbil

ORE. Tutto, sì tutto il mio core.

E tu?

ALB. Il core si diede già a te.

A sì leggiadre immagini

Sorride il mio pensiero;

Soavemente m'agita

Un sogno lusinghiero;

Se mai potrò dividere

Con te il destino mio,

Più il cor non ha desio,

Voti più il cor non ha.

Per noi ridente, placida

La vita scorrerà.

SCENA VI.

Romilla, Pilade e i suddetti, poi Mimosa.

ROM. Ahimè!... *(in massima agitazione)*

ALB. e ORE. Che fu?

PIL. *(cercando calmar Rom.)* Ti rasserena.

ROM. Io tremo...

Da lungi ho visto il padre!...

ALB. Il padre.

PIL. E venga!

Io qui reco l'amor, noa reco oltraggio.

MIM. *(rimanendo presso l'uscio delle stanze a destra)*

Ah fuggite, fuggite!

ALB. e ROM. Il padre!...

MIM. Ei stesso...

Rivalicate il muro. *(a Pilade ed Oreste)*

ALB. e ROM. *(a Pilade ed Oreste)*

Deh! per pietà...

MIM. Mettetelo al sicuro...

PIL. State salde mie care.

ORE. Non ostante...

PIL. Io sol basto...

A impor la musoliera all'orso irato.

MIM. *(vedendo schiuder l'uscio d'ingresso)*

Eccolo!...

ALB. e ROM. Oh cielo!

PIL. e ORE. *(avanzandosi verso l'uscio)*

A noi...

ORE. *(alle donne)* Coraggio!...

PIL. *(come sopra)* Ebbene!

LE DONNE Oh! triste noi!... *(entrando nelle stanze a destra)*

PIL. Ciò solo a noi conviene.

SCENA VII.

Muzio e suddetti.

MUZ. *(sotto l'uscio da via)*

Che!... oh!...

(per girare, ma è soffermato or da Pilade ed or da Oreste)

PIL. Taci.

MUZ. Oh!

PIL. e ORE. Zitto.

MUZ. Gente! *(facendo sforzi per gridare, ma è sospinto colle mani alla gola ad un angolo)*

PIL. e ORE. Taci!

MUZ. Io n'esco pazzo...

Assassin...

PIL. e ORE. L'affar qui è dritto;

È soverchio lo schiamazzo.

MUZ. Come qua?

PIL. e ORE. *(sempre tenendolo)* Con brevi accenti,
Fian chiariti gli accidenti.

MUZ. Ah! sto in mezzo a due cagnotti;

Chi un aiuto mi darà!...

PIL. Queti, queti, con due motti

Questa briga finirà.

Chi siam noi lo sa Venezia,

Anche voi non l'ignorate,

Due garzon, due scik, due scapoli,

Due sospir d'innamorate.

Si sa pur che sugl'introiti

Non v'è un soldo che ci avanzi;

Che abbiam numeri, che abbiam titoli,

Che siam primi a gire innanzi.

Chi voi siete? Un padre debole

Che nemmen sa far da padre:

Più si cinge di presidii

Più investito è dalle squadre.

A francarvi dai pericoli

Siam piombati in vostro aiuto;
In entrambi confidatevi,
E l'intrigo è risoluto,
Voi qui avete, è ver, due femmine;
Noi credete, siam due maschi;
Noi bruciamo, esse si struggono;
Or ne caschi quel che caschi:
Maschi e donne insiem s'accoppiano,
E avran fine le querele;
Si congiungano, si uniscano
Con le debite cautele.
Se un bel paio di sponsali
Questa casa allegrerà,
Cesseranno tutti i mali,
E l'onor vi resterà.

ORE. Che ne dite?

MUZ. Sposalizii?

No...

ORE. Ostinarsi è cosa stolta.

PIL. Si dirà per tutti gli angoli
L'avventura che v'è colta.

MUZ. Ma...

ORE. Che ma! le lingue tagliano:
È l'onor qual vetro o canna.

PIL. Ogni vento te lo strittola.

ORE. Ogni fiato te lo appanna.

MUZ. No, ma l'empie...

SCENA ULTIMA.

Albina, Romilla e i suddetti;
poi Cola e Mimosa, non che il Conte.

PIL., ORE. (presentando Albina e Romilla che fan capolino sull'uscio delle stanze a destra)

Le due vittime

Ecco qui.

ALB., ROM. Pietà, perdono!
(gettandosi ai piedi di Muzio.)

MUZ. Ah sfrontale! (scuotendosi)

ALB., ROM. Siam colpevole...

MUZ. Donne indegne!

PIL., ORE. I rei qui sono...
(all'altro lato supplichevoli)

ALB., ROM. Ogni madre è rea con noi.

PIL., ORE. Ogni padre è un delinquente...

ALB., ROM. Ogni legno ha i fumi suoi...

PIL., ORE. Ogni corpo amor risente.

MIM. (uscendo dalle stanze a destra, e passando sulle punte dei piedi ad un angolo a sinistra)

(Son là! che vento è questo!

Nè la casa andò su e giù!)

COLA (restando presso l'uscio delle stanze a destra, e portando sulle spalle una valigia)

(Qui c'è chiasso! a tutto questo

Ehi, messer, ci hai colpa tu!)

MUZ. (alle figlie respingendole)

Mi fuggite... Fate presto!

Figlie a me non siete più.

ALB., ROM., MIM., PIL., ORE. e MUZ.

Ah di pace il di fia questo...

Al dolore non reggo più!

MUZ. (volgendo lo sguardo vede Cola, e afferrandolo)

(Il reo!) tu sei l'origine

Del mio malanno.

COLA (dibattendosi) Io nego.

ALB., ROM., ORE. e PIL. (con carezze a Muzio)

Placatevi, placatevi,

Deh! per pietà vi prego.

MUZ. Io! no...

ALB., ROM., PIL., ORE. Pietà!...

MUZ. (guarda con passione le figlie; poi risoluto unisce le loro destre a quelle di Pilade e di Oreste)

Finiamola..

GLI ALTRI (meno Mimosa ed il Conte)

Oh gioial...

CON. (avanzandosi) E a me?...

MUZ. *(rivolto alle figlie, a Pil. e ad Oze.)* Ch'è stato?
 Che vuol cotesta mummia?
 GLI ALTRI È il Conte.
 CON. Io son qui entrato...
 MUZ. Grazie!... Lo vedo al certo...
 CON. Era quell'uscio aperto...
 MUZ. E vuoi?
 CON. La mascherina,
 La cara mia fanciulla,
 Come una bambina
 Dentro al mio cor trastulla:
 Mi stizza e mi rattizza,
 Pizzica, morde e sta.
 Poi come un cane in lizza
 Ringhia, e baiando va.
 MIM. »Si, certo; amor che valica
 »Qui l'ha condotto a volo,
 »A lui spianò gli ostacoli
 »Gli aprì la via del polo.
 »Giacchè un pensier più tenero
 »In te parlando va;
 »Ti piaceva a lor sorridere
 »Abbi di lui pietà.
 MUZ. Ma? che cos'è? intendiamoci. *(rivolto agli altri)*
 CON. Compiuto è il lor desio:
(accennando Pilade ed Oreste)
 Or vo' la terza grazia,
 E son felice anch'io...
 MUZ. E chi ti tiene?... prendila.
 CON. A me la porgi, ov'è?...
 MUZ. Questa è la terza. *(presentandogli Mimosa)*
 CON. *(Oh pillola!)* *(retrocedendo)*
 TUTTI *(meno Muzio e Mimosa)*
 Mimosa!
 MIM. *(con amore)* Ah Conte!
 CON. Ohimè!
 Voglio morire scapolo...
 MIM. Anima mia, perchè!

CON. Tu eri?... Oh inganno orribile!
 MUZ., COLA Male a veder non c'è.
 PIL., ORE. Conte, alla fin t'accomoda.
 ALB., ROM. Ella t'adora...
 CON. A me?
 Voglio morire scapolo...
 MUZ. *(all'orecchio del conte)*
 Ha buona dote.
 CON. *(fra sé)* *(Capperi!*
 È un altro affar!)

MUZ. Su, via!
 CON. Son qua, pronto a prenderla.
 MIM. Davver?... *(con abbandono)*
 CON. Mimosa mia! *(con affettazione)*
 MUZ. Voglio che sia la festa
 Compiuta...
(a Cola che sta in disparte come sbalordito)
 E tu che fai?

COLA Io?...
 MUZ. Ti perdono... resta.
 COLA Padron! *(gettandosi in ginocchio per ringraziarlo)*
 MUZ. Giudizio, o guai!
 Tre matrimonii a un punto!

ALB., ROM. e MIM.
 Idolo mio, vien qua!
(ciascuna al proprio amante)
 PIL., ORE. e CON.
 Al colmo alfin son giunto
 Della mia felicità.

ALB., ROM., MIM., CON., PIL. e ORE.
 a 6

Su, balliamo allegramente...
 E l'amor che ci dà l'ale;
 Per noi meglio il carnevale
 Non poteva terminar.

COLA

Son io proprio, o non son io?

Oh che gusto!... il cor mi scoppia.

Noi farem la quarta coppia,

Su, padron, dobbiam ballar!

MUZ.

Non seccarmi, stati cheto,

Più rispetto al tuo padrone:

Le mie gambe non son buone

Quasi più da camminar!

(Gruppi analoghi e cata la tela)

FINE.

